

Quintiliano pedagoga e maestro (*)

Di fronte al decadimento del sistema educativo che si era iniziato sin dall' ultima fase dell' età augustea con le *declamationes* praticate nella scuola di Seneca il Retore, e che si era poi accentuato nel 1° sec. dell' età imperiale al tempo del nostro autore, le *Istitutiones oratoriae* di Quintiliano suonano evidentemente e energica requisitoria. Duplice infatti fu l'intento di lui: o di demolire con la sua opera di educatore e di scrittore le false teorie dei retori nuovi che ledevano, a suo parere, la verità, la morale e il buon gusto, o, per lo meno, d'impedire che la decadenza dilagasse eccessivamente. Non poté raggiungere il primo intento, raggiunse il secondo, di cui dovette ritenersi pago, dato che, come sentenziò un nostro grande Maestro (1), la sua guerra era prevalentemente una « guerra contro gli eccessi ». E questi, in verità, non mancarono, sì nel campo intellettuale, come in quello morale. I nuovi retori, infatti, allenavano i giovani anziché nel linguaggio semplice e naturale, proprio degli oratori dell' età repubblicana, in discussioni vuote ed ampollate su cause immaginarie (*factae*), ch' essi abitualmente sostenevano senza convinzione personale, alla presenza dei loro cosiddetti maestri, ricorrendo, senza scrupolo, a sottigliezze e ad astuzie del dire: erano insomma cause che si creavano nella scuola e per la scuola, che rispecchiavano, come per primo avvertì Cassio Severo, il gusto del tempo, in cui si praticavano tutti i mezzi ch' erano atti ad impressionare gli uditori. Ne derivò una trasformazione dello stile oratorio, in cui prevalse, fatte le debite eccezioni, goffaggine e scipitezze: infatti fu abbandonata, nelle *declamationes*, l'ampia architettura del periodo ciceroniano, al quale subentrarono le *acutae sententiae* (brevi detti brillanti, atti ad abbagliare l'uditorio), i concettini, i bisticci,

(*) Cf. *Latomus*, XV, 1956, pp. 532-543; XVI, 1957, pp. 49-59, 263-274 et 446-457.

(1) Con queste quattro parole, G. FUNAIOLI, in *Enciclopedia Italiana*, XXIX, p. 710, sintetizzò mirabilmente l'azione di Quintiliano contro il modernismo.

l'abuso degli elementi musicali e ritmici. — Anche nel campo morale non vengono meno accenni di biasimo ai filosofi coevi: *nostris vero temporibus sub hoc nomine maxima in plerisque vitia latuerunt* (I, prooem. 15). Nè è da dimenticare l'augurio che l'eloquenza possa risalire ai suoi alti fastigi, da cui era scesa per colpa di coloro che l'avevano malfamata: *perfectus ... orator ... qualem optamus ... hanc artem superbo nomine et vitiis quorundam bona eius corrumpentium invisam, vindicet sibi, ac, velut rebus repetitis, in corpus eloquentiae adducat* (XII, 2, 9).

In mezzo a tanta decadenza di gusto, è da ricordare, a lode di Quintiliano, che l'opera energica di lui servi a seminare i germi del rinnovamento, che doveva manifestarsi nel II secolo con la reazione all'ampollosità oratoria, che cominciò sotto Frontone (2).

Di tale stile nuovo fu alto esponente *Seneca*, le cui idee, affermatesi da oltre sessant'anni, erano ancora condivise

Di tale stile nuovo fu alto esponente *Seneca*, le cui idee, affermatesi da oltre sessant'anni, erano ancora condivise da più tardi di Quintiliano, giacché « nella prosa di lui i caratteri dell'asianesimo e del modernismo retorico erano superati dalla possente spiritualità dello scrittore » (3). Ed egli godeva larghissimo favore fra la gioventù, poichè il suo indirizzo rispecchiava l'irrequietudine di pensiero ch'era propria dell'età imperiale: c'era insomma l'aderenza della Scuola alla Vita.

Contro questo indirizzo si oppose, più fieramente di altri (3), Quintiliano: così ci si profilano due uomini grandi, rappresentanti di due opposte tendenze: *Seneca*, più anziano, ma di spiriti moderni (v. sopra); *Quintiliano*, più giovane, ma di tendenze antiche. Questi, spiritualmente romano, non dell'età sua, ma di quella di Catone e di Cicerone, e per di più retore e figlio di retore, ben comprese tutta l'importanza della parola agli alti fini della formazione del vero *civis Romanus*, cioè del *vir bonus, dicendi peritus, optima sentiens, optimeque dicens* (XII, 1, 25): di qui ebbero origine le *Institutiones oratoriae* e il carattere combattivo che le contraddistingue. Come infatti poteva, un uomo della tempra di Quintiliano, non mettersi contro corrente, e tolle-

(1) Cfr. V. GUAZZONI FOÀ, *Quintiliano*, Brescia, « La Scuola » Editrice, 1947, p. 87.

(2) C. MARCHESI, *Storia della Letteratura Latina*, vol. II, p. 224, Messina, Principato, 1927.

(3) Nel I° secolo si professò contrario anche PETRONIO in *Sat.* I sgg., e Vipstano Messalla nel *Dial. de or.*, 35.

rare che molti *ad hominum perniciem perverterent* quella *facultas dicendi* che solo al bene dell' umanità sarebbe dovuta essere destinata? Giustamente, dunque, le *Institutiones* di Quintiliano sono state definite « un modello tipico di quella istruzione soda e coscienziosa che i retori avrebbero dovuto impartire ai giovani nelle loro scuole » (1). L'altissimo concetto morale che egli ebbe sulla *divina maiestas* dell' oratoria, e che troviamo formulato nella chiusa della sua opera, costituisce un severo ammonimento per gli uomini di tutti i tempi (2).

Quintiliano inoltre ebbe il merito di aver resa più popolare la cultura, e di aver posto con ampiezza il problema educativo, più di quanto non avessero fatto i suoi predecessori (3): è stato quindi giustamente notato che l'*Institutio* rappresenta « il documento conclusivo dell' educazione romana » (4).

Duplici, infatti, fu la reazione segnata dall' opera di Quintiliano: nel campo oratorio, contro le declamazioni false ed artificiose; nel campo letterario contro le forme enfatiche, ricercate e barocche nella prosa e nelle poesie. Tre passi sono, in proposito, particolarmente interessanti: XII, 10, 73, dove si espongono i caratteri del *vitiosum et corruptum dicendi genus*; X, 1, 129, dove si rappresenta il pericolo dei *dulcia vitia* di cui abbondavano gli scrittori moderni; XII, 10, 79-80, in cui, anche nel campo linguistico, egli afferma nettamente la verità del principio stoico della « via di mezzo », come la più sicura: *tutissima fere per medium via, quia utriusque ultimum vitium est*. Donde deriva che il programma di Quintiliano si prefiggeva il ritorno agli antichi, che dovevano essere considerati come « classici », e particolarmente a Cicerone, il quale era *non hominis nomen, sed eloquentiae* (X, 1, 112).

Per tale impronta, impressa con l'opera sua nel campo oratorio

(1) Cfr. D. BASSI, *Quintiliano*, Roma, Formiggini, 1929, p. 22.

(2) *Ipsam igitur orandi maiestatem, qua nihil dii immortales melius homini dederunt, et qua remota, muta sunt omnia et luce praesenti ac memoria posteritatis carent, toto animo petamus nitamurque semper ad optima, quod facientes aut evademus in summum, aut certe multos infra nos videbimus* (XII, 11, 30). — Anche in *Dial. de orat.*, cap. 5 si tessono le lodi dell' eloquenza sotto l'aspetto dell' utilità e della dignità.

(3) G. AMATUCCI, *Storia della Letteratura Latina*, Bari, Laterza, 1929, p. 11.

(4) A. SCOLARI, *Passi scelti dalla « Institutio oratoria »*, Introd. p. 13, Milano, Signorelli, 1932.

e linguistico, molti ammiratori egli ebbe attraverso i secoli, a cominciare da *Marziale*, suo contemporaneo, che lo elogiò come educatore e come avvocato (cfr. *Epigr.* II, 90).

In *Svetonio* (*De rhet.*, 16) troviamo sul Nostro tre brevi cenni: due puramente biografici; un terzo, particolarmente interessante, perchè ricorda il Nostro come retore e come maestro, e lo giudica favorevolmente: *Quintilianus, ... qui primus Romae publicam scholam et salarium e fisco accepit, claruit.*

Dopo due secoli di oblio (II e III) per lo sviluppo del « frontonianismo », che si convertì in guerra contro la lingua viva, Quintiliano ritornò in onore nel IV sec., specie presso i grammatici, fra cui *Diomede*.

Nel periodo fra il III e il V sec., il Nostro fu imitato e citato anche dagli autori cristiani, fra cui *Lattanzio*, *Ilario di Poitiers*, *Rufino* e *Sidonio Apollinare*; e più particolarmente trovo ammiratori tra quelli che si dedicarono a pubblicazioni di *Ars grammatica* e di *Ars rhetorica*.

In tutto il Medio Evo e nel Rinascimento, specie dal sec. IX in poi, il culto di Quintiliano continuò sempre più ad essere in auge; e ad esso contribuì la scoperta di due manoscritti completi della *Institutio*, avvenuta nel 1416 e nel 1417 per opera di Poggio Bracciolini.

Nè solo in Italia, ma anche in Francia e in Germania, Quintiliano fu conosciuto, studiato e citato, fino ai tempi nostri, soprattutto per il fatto che è convinzione comune, fra gli studiosi, di vedere in lui il fondatore della pedagogia (1).

Ma non tutto è da lodare in Quintiliano: di fronte a certi meriti morali, didattici e pedagogici che sono irrefutabili e destinati a rimanere, e che noi cercheremo di mettere in luce in questo scritto, la critica estetica moderna ha rilevato nel Nostro alcuni difetti, come l'aver ridotto il linguaggio, che è cosa viva, a schemi e modelli; l'aver seguito concetti aprioristici che prescindono dall'interiore attività dello spirito; l'essersi troppo soffermato sulle partizioni dei discorsi forensi, e soprattutto l'aver troppo creduto alla « virtù quasi taumaturgica della scuola », e trascurato l'aderenza di essa ai tempi, cioè alle nuove tendenze e alle nuove aspirazioni della società (2).

(1) J. COUSIN, *Études sur Quintilien*, Paris, 1936, voll. 2, *passim*.

(2) Cfr. N. TERZAGHI, *Storia della lett. lat.*, Milano, Fr. Vallardi, 1934,

Segnalerò anche una valutazione inesatta, in cui è incorso l'autore col ritenere, in II, 10, 3, che *licentia atque inscitia declamantium* sia stata la causa della decadenza della oratoria: invece, molto più saggiamente, dal *Dial. de or.* 36 sgg., ci risulta che il fenomeno è molto più complesso, e che specialmente tre elementi contribuirono alla decadenza dell'oratoria: l'insufficienza dell'educazione domestica, la scarsità di cultura nelle scuole, specie dei retori, e soprattutto la mancanza di libertà politica.

E, poichè siamo nel campo delle «inesattezze», dobbiamo rilevare (quantunque non si tratti qui di inesattezza vera e propria) che, non certo guadagna l'arte di Quintiliano nelle ripetizioni, nelle lungaggini, e nella spezzatura di certi argomenti, che degenera quasi in disordine, come a proposito delle *nutrici*, della *memoria* etc.: ma questo, come ho notato in altri miei studi sull'antichità, è un difetto frequente nei classici, anche fra i migliori.

* * *

Larga e preziosa messe di osservazioni pedagogiche e didattiche ci offre Quintiliano nella sua vasta opera, nella quale segue l'alunno amorosamente e sapientemente, a partire dalla prima infanzia (1), per tutto il ciclo dei suoi studi retorici, sino a formare l'oratore da lui agognato.

pp. 320. Ma, a proposito di questo addebito mosso a Quintiliano, è d'uopo tener conto ch'egli reagì solo contro gli eccessi (v. sopra): si oppose quindi a quelli che non riconoscevano la necessità della retorica (II, 11, 1-3); alla stramberia di quelli che ritenevano più ingegnosi gl'indotti dei dotti (II, 12, 1); a certi artifici formali di cui i declamatori abusavano, offendendo il gusto e la morale (II, 12, 6-12), avviando, per giunta, i giovani ad una falsa oratoria, non praticata nel foro (*in falsa rerum imagine delineri et inanibus simulacris*, X, 5, 17). Ciò trova conferma anche in *Dial. de or.* 35, ove leggesi: *quidquid in schola cotidie agitur, in foro vel raro, vel numquam*. Aggiungo poi che il Nostro non era restio ad accettare quello che vi fosse di buono anche nelle «declamazioni» (II, 10, 3); nè era intransigente al punto da non ammettere che la «*declamatio*» non potesse essere condita con *nonnihil ... nitore* (II, 10, 12): era invece nettamente contrario, in omaggio al principio della *veritas*, a permettere ai giovani la trattazione di soggetti che hanno dell'incredibile e del favoloso (II, 10, 5).

(1) *Si mihi tradatur educandus orator, studia eius formare ab infantia incipiam* (I, proem. 5).

Al fine di meglio riassumere quanto di più essenziale è esposto dal nostro autore, dividerò la sintesi della materia in tre parti, secondo che si tratti o semplicemente di precetti pedagogici e didattici e di accorgimenti derivati dalla ventennale esperienza di lui, o di questioni più profonde, o di problemi veri e propri ch' egli si pone, alcuni dei quali trascendono l'importanza puramente scolastica. In ogni gruppo egli ha lasciato spesso impronte di originalità, rivelandosi anche precursore; e, dove o la logica o il senso di umanità lo imponeva, ha saputo pure sostenere energicamente le proprie opinioni.

Sulla prima parte, poichè il Maestro non disdegna (a differenza di altri, fra cui lo stesso Cicerone) di occuparsi anche delle nozioni elementari, prenderò le mosse dalla didattica della lettura (I, 1, 24-26), in cui egli si manifesta precursore dei metodi moderni, opponendosi ai *plurimi* che seguivano il metodo di insegnare ai bambini i nomi e la serie delle lettere, prima di mostrarne la forma (1).

Anche nell' insegnamento della scrittura, Quintiliano è un precursore; giacchè, per impedire al bambino di scrivere storto, lo abitua a seguire, con lo *stilus*, la traccia incisa dal maestro sulle *tabellae*, fintanto che il ragazzo non *egebit manu superimposita regentis*: I, 1, 27 (2).

Indi, procedendo secondo la progressiva importanza dell' argomento, ricorderò l'uso degli scioglilingua (I, 1, 7); l'uso della parafrasi (I, 9, 2-3), che trova fautori anche ora nelle scuole moderne; la divisione degli alunni in gruppi, al fine di notare *discrimina ingeniorum* (II, 8, 1); la cura da lui attribuita al *bene ac velociter*

(1) Questo criterio pedagogico quintiliano, riguardante la « lettura », ha trovato in Italia illustri continuatori e perfezionatori nella MONTESSORI e in Lombardo RADICE, i quali sono stati gl' ispiratori di quel *metodo globale o naturale*, che oggi è praticato nella Scuola Elementare Italiana, dove fu iniziato dalle maestre Cottarelli e Gaiba, dietro ordine dell' Ispettore Centrale Gabrielli. — Il nome « globale » deriva dal fatto che i segni delle lettere si presentano tutti contemporaneamente in un alfabetiere murale illustrato. Il vantaggio di tale metodo consiste nel rendere più concreto l'apprendimento. — Su questa parte ho consultato utilmente alcuni libri prestatimi da C. PASQUINI, Direttore Didattico delle Scuole Elementari di Fano.

(2) Analogamente, anche ora, alcuni maestri elementari sogliono scrivere, sui quaderni, a matita, perchè i bambini ricalchino le lettere con la penna ed esercitino la mano.

scribendi (I, 1, 28), con cui il buon senso del Nostro precorre i secoli nella intuizione dei vantaggi della moderna scrittura a macchina; la scuola divertente⁽¹⁾; la necessità della scuola morale applicata persino alla scelta delle frasi più acconce nei primi esercizi di scrittura⁽²⁾; l'evitare il sovraccarico intellettuale⁽³⁾. Ricorderò anche il riconoscimento della necessità della ricreazione (*remissio*), contenuta tuttavia nei dovuti limiti, e persino sfruttata con utili giuochi⁽⁴⁻⁶⁾; l'utilità delle

(1) Già Platone aveva sostenuto che l'insegnamento, nella prima età, deve essere impartito mediante il giuoco, il che permetterà anche di scorgere le tendenze dei discepoli. Quintiliano aggiunge anche l'attrattiva dei premi (I, 1, 20). Anche da pedagogisti posteriori, fino ai moderni, sono sostenuti principi analoghi, p. es. da ERASMO (sec. xv-xvi). Il canone dell' « insegnamento attraente » nell'educazione dei fanciulli fu propugnato anche dal « naturalismo pedagogico » nei sec. xvii e xviii, ed ebbe applicazioni nel LOCKE (1632-1704), nel FÉNELON (1651-1715), nel ROLLIN (1661-1741) e nei cosiddetti *Filantropisti* (sec. xviii), i quali esagerarono sulla pratica di questo metodo, tanto che il FÉNELON arrivò al punto di escludere nell'alunno ogni sforzo, compreso quello di ripetere la lezione. Infine lo SPENCER (1820-1903) è talmente convinto dell'« insegnamento attraente » da ritenere che, proprio dall'eccitamento piacevole esercitato dal maestro sull'alunno, si debba giudicare il grado di efficacia del suo insegnamento. — Per questa parte che si riferisce ai rapporti con gli scrittori moderni, cfr. G. MARCHESINI, *Disegno storico delle dottrine pedagogiche*, Roma, 1919, pp. 222-223; cfr. anche E. MICHELI, *Storia della pedagogia italiana dal tempo dei Romani a tutto il secolo XVIII*, specialmente nelle pp. 1-53 del lib. I, concernente la « Storia della pedagogia in Italia ai tempi dei Romani ».

(2) ... *ii quoque versus, qui ad imitationem scribendi proponuntur, non otiosas velim sententias habeant, sed honestum aliquid monentes* (I, 1, 35).

(3) Pochi anni dopo Quintiliano, un altro grande educatore, PLUTARCO, assunse posizione energica contro il sovraccarico intellettuale dei giovani; ed inveì contro certi genitori che, per creare forzatamente, dei figli loro, degli « enfants prodiges », impongono ad essi fatiche eccessive per le quali cadono stremati: ad avvalorare la sua convinzione, la presenta come frutto di esperienza personale: « Ἡδη δέ τις ἐγὼ εἶδον πατέρα ... σπεύδοντες γὰρ τοὺς παῖδας ἐν πᾶσι τάχιον προτεῦσαι, πόνους αὐτοῖς ὑπερμέτρους ἐπιβάλλουσιν, οἷς ἀπαυδῶτες ἐκπίπτουσι PLUT., *Περὶ παιδων ἀγωγῆς*, 9, B, 13, ed. H. MONTESI, Firenze, Sansoni, 1916).

(4) *Danda est tamen omnibus aliqua remissio* (I, 3, 8).

(5) *Modus tamen sit remissionibus, ne aut odium studiorum faciant negatae, aut otii consuetudinem nimiae* (I, 3, 11).

(6) *Sunt etiam nonnulli acuendis puerorum ingeniis non inutiles lusus, cum positus invicem cuiuscunque generis quaestunculis aemulantur* (I, 3, 11).

frequenti interrogazioni per stimolare l'individualità del fanciullo (1). Egli inoltre trova utile praticare l'esercizio della memoria in ogni età, poichè la giudica necessaria per chi si accinge alla carriera forense, fino al punto da ritenerla indispensabile. Cfr. lib. I e II, *passim* (2). Ha, sotto l'aspetto didattico, notevole importanza il sapiente consiglio quintiliano di ritornare a vagliare i nostri scritti, specie quando dubitiamo che siano stati composti nei momenti in cui eravamo trascinati dalla foga: ... *omnia nostra, dum nascuntur, placent... Sed redeamus ad iudicium et retractemus suspectam facilitatem* (X, 3, 7). Infine, in II, 5, 10-11, Quintiliano dà prova di particolare accorgimento didattico dove mette in evidenza, di fronte ai discepoli (*legi palam ostendique*) le varie specie di imperfezioni, che, a suo avviso, si riscontravano nelle orazioni del tempo suo, *quas tamen plerique iudiciorum pravitate mirantur... Nam sermo rectus, et secundum naturam enuntiatus, nihil habere ex ingenio videtur* (3).

Venendo alla parte più profonda della pedagogia quintiliana, tre punti mi sembrano particolarmente degni di considerazione: il rispetto della personalità dell'alun-

(1) *Neque solum haec ipse debet docere praeceptor, sed frequenter interrogare et iudicium discipulorum experiri ... simulque ad id perducentur ... ut inveniant ipsi et intelligant. Nam quid aliud agimus docendo eos, quam ne docendi semper sint?*

(2) Le osservazioni di Quintiliano e degli altri pedagogisti antichi circa la « memoria » si trovano, in gran parte, confermate dalle moderne ricerche: sull'efficacia dell'esercizio, nello sviluppo della « memoria », convennero COMENIO (1592-1670) e VIVES (sec. XV-XVI), che appoggiò il suo giudizio all'esempio della natura. Tra i negatori del valore della « memoria » è da segnalare il LOCKE (1632-1704). — La raccomandazione già fatta da Quintiliano di imparare a bassa voce, perché il doppio movimento dell'udire e del parlare aiuta la « memoria », trovò larga eco presso studiosi moderni, come il RALKE (1571-1635) e COMENIO, quali convengono sull'utilità di impiegare, nell'apprendere, il maggior numero possibile di sensi (specie udito e vista). — Cfr. su questa parte, G. MARCHESINI, *Diz. di Scienze Pedagogiche*, Società Editrice Libreria, Milano, 1929, vol. II, pp. 227-230.

(3) Anche qui Quintiliano precorre i secoli: infatti, anche oggi, si suole leggere pubblicamente, nelle Scuole Medie Inferiori e Superiori, accanto a qualche compito scadente d'italiano, sia nel pensiero sia nella forma, qualche altro, le cui idee emergono per la perfetta rispondenza al tema, per buon gusto e correttezza formale: gli opportuni confronti fra gli elaborati servono ad ammaestrare i discepoli peggiori.

no, che trova conferma non solo nel benevolo trattamento usato dal maestro verso di lui durante il *curriculum studiorum*, ma anche nell' equilibrato incoraggiamento ai discepoli di ogni età e specialmente ai giovani che si accingevano ad affrontare i primi cimenti del foro (II, 7, 5).

Il secondo punto, su cui desidero soffermarmi, è la collaborazione fra scuola e famiglia, di cui già nel Nostro riscontriamo tracce evidenti, che si manifestano sia nell' accurata scelta delle nutrici⁽¹⁾ e dei pedagoghi⁽²⁾, sia nell' auspicata cultura dei genitori stessi⁽³⁾. Qui il Nostro, anche se non può dirsi un « precursore », ha il merito di aver riconosciuto l'alta importanza di un principio pedagogico, degno della massima considerazione⁽⁴⁾.

Il terzo punto (II, 2, 4-13 e II, 9, 1-2), si riferisce alla formulazione del grande canone pedagogico-didattico che « la Scuola è amore », e alle benefiche conseguenze intellettuali da esso derivate. In siffatta scuola ideale, i discepoli si considerano figli, non naturali, ma spirituali dei loro maestri (*parentes non quidem corporum, sed mentium*, II, 9, 2). Questo magnifico quadro, sfuggito per quanto io sappia, all' attenzione dei critici, nel quale invece io vedo racchiusa la più alta e suc-

(1) *Ante omnia ne sit vitiosus sermo nutricibus, quas, si fieri posset, sapientes Chrysippus optavit... Et morum quidem in his haud dubie prior ratio est, recte tamen etiam loquantur* (I, 1, 4).

(2) *De paedagogis ... aut sint eruditi plane, quam primam esse curam velim, aut se non esse eruditos sciant. Nihil est peius iis qui ... falsam sibi scientiae persuasionem induerunt... Nec minus error eorum nocet moribus* (I, 1, 8-9). — Anche per i Greci, da Pitagora a Plutarco, su due cardini poggia l'educazione dei figli: sulla saggezza dei genitori, e sulla maestria dei pedagoghi: cfr J. ALLIEVO, *Delle idee pedagogiche presso i Greci*, Cuneo, Tipografia Subalpina, 1887, *passim*.

(3) *In parentibus vero quam plurimum esse eruditionis optaverim ... Gracchorum eloquentiae multum contulisse accepimus Corneliam matrem* (I, 4, 6)

(4) Il principio della collaborazione fra scuola e famiglia è largamente praticato anche oggi nelle Scuole Italiane ed Europee: ma lo sviluppo di esso assume il carattere di una vera organizzazione « *Parents and Teachers' Associations* » o P.T.A., nella Scuola Elementare Americana. — A questo criterio, e ad altri pensieri estranei al nostro argomento, è ispirato il recentissimo ed interessante articolo di E. MARGHERI, *La scuola elementare americana, vista da un educatore italiano*, in « *La voce dell' America* » del 7 dic. 1956.

cosa sintesi del pensiero pedagogico - didattico quintiliano, solo in XII, 11, 30, che suona esaltazione degli alti valori morali dell' oratoria (passo con cui si chiude l'opera del grande Maestro), può trovare la sua degna cornice.

Infine sei problemi veri e propri si pone il Nostro. Il primo è puramente didattico: *An protinus praeceptore optimo sit utendum*: dove Quintiliano, con molto buon senso, risponde affermativamente, considerando la gravità dell' *onus dedocendi* quando ci si valga di insegnanti mediocri, tanto più ch'è nota, nei bambini, la *difficultas in eluendis quae semel insederint vitiis* (II, 3, 2 sgg.).

Il secondo problema (anche questo puramente didattico) consiste nel decidere se sia peggior difetto la *ridondanza*, o la *sterilità*: il Maestro, anche qui a ragione, ritiene *vitium utrumque* (II, 4, 4). Ma poi aggiunge: *facile remedium est ubertatis; sterilitas nullo labore vincuntur* (II, 4, 6).

Un terzo problema (anche questo puramente didattico) concerne la maggiore o minore utilità che i discepoli possono ritrarre o dall' *auditio*, o dalla *lectio* di un discorso. Il Maestro osserva: *alia vero audientes, alia legentes magis adiuvant* (X, 1, 16): nell' *auditio*, infatti, si valuta l'oratore in azione, quindi prevalentemente nelle sue qualità esteriori (*vox, actio, gestus*); nella *lectio*, invece, il giudizio è più ponderato, quindi più sicuro, *ibid.*, 17.

Il quarto problema (*utilius domi an in scholis erudiantur*, I, 2, 5-6) è anch' esso prevalentemente didattico, ma non è esente l'elemento morale. Il Maestro, dopo aver notato che la corruzione è possibile in ambedue i tipi di scuola, si fa sostenitore della scuola pubblica, che, anche oggi, è di gran lunga preferita. Egli si appoggia a due ragioni fondamentali: al sentimento di emulazione fra gli alunni, e ai vantaggi che derivano dal far vivere i giovani in una collettività culturale, che favorisce il loro migliore avviamento alla vita pubblica, ch' è lo scopo precipuo dell' educazione romana. Aggiunge infine che non *esset in rebus humanis eloquentia, si tantum singulis loqueremur* (I, 2, 31).

Il quinto problema riguarda la precocità infantile, che Quintiliano, in I, 3, 3 sgg., per primo, ebbe il merito di aver meditato e formulato: è un problema che esorbita dal puro campo didattico per assurgere a quello sociale; e che è stato, nei secoli suc-

cessivi, considerato di tale importanza, da richiamare l'attenzione di studiosi di varie nazioni e di vari secoli, alcuni dei quali, anche dopo le indagini fatte in tempi di tanto maggior progresso scientifico e tanti lontani dal Nostro, convennero spesso con le idee di lui, che si tratti cioè di una superiorità effimera, destinata ad eliminarsi presto, per mancanza di forza fisica e psichica (1).

(1) Presso gli antichi il fenomeno della « precocità » non è stato studiato scientificamente, nè poteva esserlo, poichè mancavano ad essi certi mezzi di cui è in possesso la Scienza moderna: tuttavia PLATONE, nel lib. III della *Repubblica*, sostenendo il principio che solo l'*élite* intellettuale e morale deve essere posta a capo dello Stato (previe dure e reiterate prove nelle varie fasi della vita di ciascuno di quelli ritenuti atti a determinati uffici), si può dire che abbia avuto il merito di aver aperto la via agli uomini di Scienza nello studio di questo interessante fenomeno, su cui, solo nei tempi moderni, si è indagato con rigore di metodo. Parecchi passi utili al nostro assunto si possono desumere dalle ultime pagine del citato libro di Platone, passi che io, per brevità, mi limiterò ad accennare (*Rep.* III, 412, 19, C; III, 412, 19, D; III, 413, 20, D; III, 414, 20, E; III, 415, 21 C): mi soffermerò solo sull'ultimo, per la sua particolare importanza nel campo politico, intellettuale e sociale, poichè in esso si dichiara nettamente che, se qualche figlio di governanti avesse del bronzo o del ferro, anzichè dell'oro e dell'argento, sia assegnato anch'egli all'ufficio conveniente alla sua natura; e, senza nessuna pietà, sia cacciato fra gli artigiani o fra gli agricoltori... *εάν τε σφέτερος ἔκγονος ὑπόχαλκος ἢ ὑποσίδηρος γένηται, μηδενὶ τρόπῳ κατελεήσουσιν, ἀλλὰ τὴν τῆ φύσει προσήκουσαν τιμὴν ἀποδόντες, ὥσουσιν εἰς δημιουργοὺς ἢ εἰς γεωργοὺς* (*Rep.*, III, 415, 21, C). — PLUTARCO, su ricordato, non tratta della precocità vera e propria.

Nei tempi moderni, fino dal 1721, cominciarono gli studi sulla precocità infantile: troviamo infatti citati esempi di bambini e bambine che, fino dall'età di 4 anni, e persino di 2, hanno dato prove di sorprendente precocità intellettuale: ma, purtroppo, è impossibile stabilire una norma costante circa la conservazione di tale privilegio. Alcuni individui l'hanno mantenuto durante tutta la vita, altri per un certo periodo; talvolta si è manifestato soltanto in una qualche branca particolare (come nel *calcolo*, nella *musica* e nello *sport*), mentre molto più raro è il manifestarsi del genio precoce nella *letteratura*, nelle *belle arti* e nelle *scienze*. Ciò sembra derivare da sfavorevoli condizioni di ambiente per questo secondo gruppo di discipline; ed anche da mancanza di attrezzatura scolastica, sebbene le scuole, istituite specialmente in Germania e negli Stati Uniti, siano state parecchie, e sebbene si sia giunti (cosa che ha del miracoloso) persino alla misurazione dell'intelligenza dei bambini. Tuttavia permane sempre, fra gli studiosi, discordanza sulla maggiore o minore resistenza fisica dei ragazzi di fronte allo sforzo mentale. Di qui hanno avuto origine due correnti opposte: vi sono alcuni propugnanti il principio

Il sesto problema, agitato da Quintiliano in I, 3, 13 sgg., è quello della *puerorum verberatio*, considerata da lui usanza *deforme atque servile*, ed oltretutto un atto di viltà ai danni di chi non ha la forza neppure di difendersi (*in aetatem infirmam et iniuriae obnoxiam*). Si tratta quindi di una piaga sociale: di qui l'atteggiamento fiero assunto dal Nostro, contro educatori indegni di tal nome (4).

Fano (Italia).

Ezio BOLAFFI.

di favorire lo sviluppo evolutivo del precoce, altri invece che sostengono la teoria, della maturazione lenta, che solcava essere riassunta nel detto popolare « Early ripe, early rot » (presto maturo, presto marcito), teoria questa che rispecchia la quintiliana. Anche la precocità fisica è stata oggetto di studi: ma questa si riferisce alla precocità patologica; quindi non rientra nel nostro campo, ma in quello della medicina. — Quanto alla Bibliografia: per la precocità intellettuale, cfr. R. DE CRAECKER, *Les enfants intellectuellement doués*, Presses Univ. de France, 1951, pp. 133, e Sidney PRESSEY, *Il genio precoce, come individuarlo e coltivarlo* in *La voce dell' America*, Radio-Televisione Italiana, del 20 aprile 1956; per la precocità fisica, cfr. L. ANTOGNETTI, *Precocità patologica*, Bologna, Cappelli, 1929.

(1) *Caedi vero discipulos, quamlibet et receptum sit et Chrysippus non improbet, minime velim. Primum quia deforme atque servile est* (I, 3, 14). — Di poi Quintiliano sostiene anche l'inefficacia educativa del *caedendi ius*, ed accenna in fine agli eventuali abusi da parte di *nefandi homines* contro quei miseri (I, 3, 17).